

## **STA PER PARTIRE LA TRATTATIVA, VOGLIONO LO SCALPO DEL CONTRATTO NAZIONALE PER QUESTO LO SCIOPERO DEVE ESSERE GRANDE E PARTECIPATO**

Con una boria ed un'arroganza inaudite, con motivazioni palesemente pretestuose ed umilianti per i lavoratori, a fine settembre, il fronte della Confcommercio ha fatto saltare il tavolo per il rinnovo del contratto dei lavoratori del commercio. Lo sciopero, che è stato indetto da Filcams, Fisascat e Uiltucs per il 17 novembre (quasi 2 mesi dopo la rottura) è parso, da subito, una reazione del tutto inadeguata messa in campo da un gruppo dirigente confederale della categoria debole, privo di spina dorsale e del tutto subordinato al quadro politico. A riprova di questo, rileviamo lo scarso impegno di una parte significativa di sindacato "unitario", che pare credere assai poco a questo sciopero indetto contro voglia (non sono più abituati al conflitto, avendo ben altri progetti per la testa); quando, viceversa,

**tutti i lavoratori e le lavoratrici del commercio, avrebbero il massimo interesse a lavorare con passione dappertutto affinché questo sciopero riesca, e riesca bene! e che la lotta per difendere il contratto nazionale possa crescere in tutto il Paese!**

Cosa accomuna, infatti, lo sciopero del commercio allo sciopero dei metalmeccanici che è indetto il giorno prima e che sta diventando l'emblema dello scontro in campo? Il fatto che in questo Paese è in atto una profonda svolta moderata di tutto il sindacalismo confederale (maturata sulla spinta della fondazione del Partito Democratico) che ha deciso di archiviare definitivamente ogni flebile traccia d'indipendenza e di autonomia sindacale, sia dai padroni (Cisl) che dai governi (Cgil).

Sappiamo che questo progetto di svolta moderata - che prevede una ridefinizione della rappresentanza sociale, ovvero del sindacato e del suo ruolo - è guidato a livello confederale dall'attuale vertice Cisl, che da anni va cercando ostinatamente **un patto con l'impresa**, mentre nella nostra categoria, questa stessa funzione, è svolta dall'attuale gruppo dirigente della Uil che, oggi, vuole accreditarsi come l'organizzazione "più affidabile" presso i padroni di Confcommercio.

In cosa consiste questa svolta moderata? Essenzialmente nell'avvio a tutto campo d'una politica contrattuale fondata su una *nuova flessibilità* ed una *nuova competitività* delle aziende che per esistere deve puntare ad una **progressiva sparizione del contratto nazionale** (che è l'obiettivo di Montezemolo e dei padroni). E come si spiega tutto ciò, se oggi, praticamente tutti, confindustria, sindacati, l'intero schieramento politico riformista, il Corriere della Sera, Repubblica e persino il governatore della Banca d'Italia, riconoscono che in questi anni i salari italiani sono sprofondati ai livelli più bassi d'Europa e che bisogna subito intervenire per mettere i lavoratori in condizione di prendere più soldi?

Intanto, va detto, che se esiste un primo responsabile di questo disastro, esso va individuato in quel *sindacato concertativo degli anni 90* (quello delle compatibilità, della moderazione salariale, quello che in questi anni si è fatto carico prima della competitività delle imprese e poi dei lavoratori, quello che ha subordinato la democrazia interna al mantenimento degli equilibri politici, ecc.) - i cui fautori sono esattamente gli stessi che ora vorrebbero suggerirci la cura per rimediare al male da essi stessi provocato. Cosicché, dopo aver legato i salari allo stillicidio dell'inflazione programmata con la promessa dell'incremento della contrattazione di 2° livello (93), dopo aver rinunciato ai vecchi premi di produzione a favore dei premi di risultato con l'idea d'introdurre quote di produttività altrimenti sequestrate dalle aziende (96), oggi s'inventano un'altra perla. Andiamo a vedere in che consiste la nuova terapia.

Nell'idea di fondo di una parte del sindacato, in totale condivisione col Partito Democratico (PD), c'è la volontà di favorire, non già la *contrattazione aziendale* come va favoleggiando la Cisl, ma il salario aziendale, o meglio, il **salario flessibile aziendale**, il salario di rischio, perché solo lì ci sta il rapporto più aderente e diretto con la produttività aziendale. Che detto brutalmente, significa smontare il contratto nazionale per legarne poi una quota agli indici di produttività delle aziende. Quando Bonanni dice che «è finita l'era del salario a prescindere», sta parlando esattamente di questo: dice che **l'unica possibilità di guadagnare qualche soldo in più, oggi, è quella di tornare al cottimo e allo straordinario**. E', questa, l'idea di un "sindacato di mercato", che rinuncia definitivamente al conflitto, un sindacato corporativo, totalmente subalterno all'impresa, che aiuta la competizione e che, in perfetta sintonia con l'idea di sindacato del PD, fissa un tetto salariale massimo parametrato sul costo della vita, dopodiché sposta tutti gli interventi della contrattazione azienda per azienda, legandoli agli indici e alle redditività aziendali, procedendo in tal modo ad uno svuotamento programmato del ruolo del contratto nazionale.

Peccato che subito dopo la realtà confermi che il disegno vero della grande impresa non consista affatto nello scambio che dice: voi lavoratori rinunciate al contratto nazionale, che io azienda vi do più soldi. Nella realtà questo film di cui ci parla la Cisl, semplicemente non esiste. Come infatti si è visto nella vicenda Fiat, lo *slancio di "generosità d'impresa"* verso i metalmeccanici si è risolto tutto nella formula: voi rinunciate ai 117euro, ed io ve ne do 30 (nulla a che vedere con l'aumento di 200euro dell'imprenditore marchigiano). Alla fine, insomma, la verità si svela nei numeri:

### **LE IMPRESE VOGLIONO UN NUOVO MODELLO CONTRATTUALE PER PAGARE MENO I LAVORATORI !**

Va da se, allora, che certi mistificatori che oggi attaccano il contratto nazionale (CN) – che si svociano nello spiegarci che, se ci sono i bassi salari, la colpa non è loro che in questi anni hanno collezionato unitariamente delle piattaforme salariali penose, ma è da attribuirsi alla sinistra sindacale Cgil e alla Fiom che si sono sempre ostinati a difendere il CN, che è un sistema rigido che non distribuisce la produttività ..... e, bla, bla, bla, mentre, per contro, se si depotenziasse il CN, allora si che ci sarebbe più spazio per la contrattazione azienda per azienda – alla fine, stanno usando (ne più ne meno) gli stessi vecchi argomenti che usarono per l'attacco alla scala mobile con cui, allora, spiegavano che se i lavoratori avessero rinunciato a quel meccanismo troppo rigido di salvaguardia del loro potere d'acquisto, i soldi persi lì, li avrebbero recuperati in misura sicuramente maggiore attraverso la contrattazione nazionale. Abbiamo visto in questi anni quali siano stati i risultati. Oggi, come allora (a quel tempo c'era Craxi, ora ci sta il PD), Cisl, Uil e la componente moderata in Cgil, tornano a raccontarci che rinunciando al contratto nazionale recupereremo i soldi col salario aziendale. La storia si ripete sempre in farsa.

Riteniamo che la riuscita di questo sciopero, come quello dei meccanici, serva innanzitutto a sconfiggere quel disegno di svolta corporativa del sindacato che danneggerebbe irrimediabilmente la condizione di tutti e aprirebbe la via senza ritorno alla contrattazione individuale tra singoli lavoratori ed imprese. La riuscita della mobilitazione sarebbe un successo per i lavoratori del commercio, che dopo tanti anni, potrebbero invertire una tendenza e porre le basi per tornare a decidere sugli accordi e non solo subirli.

**NOI PENSIAMO CHE LO SCIOPERO DEL 17 NOVEMBRE DEBBA AVERE 2 MOTIVAZIONI FORTI:**

- 1) FERMARE LA DERIVA CORPORATIVA IN ATTO NEL SINDACATO CONFEDERALE;**
- 2) SCONFIGGERE LA RASSEGNAZIONE, RICOSTRUIRE LA FIDUCIA VERSO UN'ALTRA CGIL, RIMOTIVARE LA NOSTRA GENTE AL CONFLITTO. LAVOREREMO PER QUESTO. R28A TREVISO**